

In **P**op

DYLAN, U2, SONIC YOUTH, WHO
 CHE BEL ROCK NELLA CITTÀ DEI SIMPSON

Bob Dylan - cesto di capelli, sguardo ipnotico, baffetto criminale - è seduto di fronte alla sua intervistatrice. Lei gli chiede: «Ci puoi rivelare qual è la tua ultima conversione?» È lui erompe in un lungo rantolo shakerato, ondeggiato, cantilenante... soprattutto, totalmente incomprensibile. Quello che vi abbiamo raccontato non è il vero Bob Dylan (anche se gli assomiglia parecchio), ma la parodia animata che gli ha tributato Matt Groening, il geniale inventore dei Simpson... Chiunque sa che rock & Simpson formano un binomio indissolubile. Addirittura, in molti ritengono che la follia dissacratoria del cartoon più amato dai tempi di Topolino sia di diretta discendenza dall'iconoclastia rock degli anni



sessanta e settanta... tanto che qualcuno addirittura mormora di un rapporto diretto tra lo stesso Groening e Frank Zappa! Com'è come non è, dalla penna simpsoniana sono già passati Paul McCartney e George Harrison, i Rolling Stones, Michael Jackson e compari vari. Ebbene, stasera e domani Fox (Canale 110 di Sky) manderà in onda dalle 19.40 ben cinque episodi del filone «Rock the Simpsons»: tra i «guest star» figurano gli U2 (con un Homer Simpson che, per farsi pubblicità in modo da farsi eleggere assessore alla sanità, irrompe ad un concerto di Bono & co), gli Aerosmith, i Ramones, gli Smashing Pumpkins, i Sonic Youth e Cypress Hill, mentre sarà grazie a un'esibizione degli Who che la città dei Simpson, Springfield, tornerà ad unirsi... come Berlino dopo il crollo del Muro. Yuppie!

Roberto Brunelli

MAFIA & STORIA Tiburzi era un bandito maremmano di fine '800, il boss arrestato mesi fa sapete tutti chi è, ma pochi sanno che molte cose li accomunano. Le mette insieme la conferenza-spettacolo in tour nel Lazio «Briganti di ieri e di oggi»

di Vincenzo Vasile
 / inviato ad Acquapendente (Viterbo)

Ci sono due foto. Uno con la faccia di bracciante del secolo scorso, il cappellaccio, la barba incolta, una doppietta tra le mani, sembra che sorrida. Ha lo sguardo fisso. Troppo fisso. È morto, ucciso dai carabinieri nel feudo di Capalbio, in Maremma, dopo 24 anni alla macchia, il 24 ottobre 1896, e il suo corpo è stato esposto in piedi, legato al cancello del cimitero. Anche l'uomo dell'altra foto abbozza una specie di sorriso. Lui è vivo. La polizia l'ha pre-



La cattura del boss mafioso Bernardo Provenzano

TV In onda da lunedì, la Rai torna a produrre nel capoluogo La Rai a Milano con mini-fiction di pendolari

di Giuseppe Caruso / Milano

La Rai torna a Milano e inizia con una fiction ambientata e prodotta nel capoluogo lombardo. Il titolo è *Andata e ritorno*: sarà una striscia di 10 minuti sui pendolari in viaggio tra l'hinterland e il capoluogo lombardo ed andrà in onda su Raidue alle 18.50 da lunedì. E nella prossima stagione ha in programma quattro serate con Cochi e Renato. La serie è stata girata interamente su un treno ispirato al Minuetto disegnato da Giugiaro. Su quei vagoni, all'inizio e alla fine della giornata lavorativa, si ritrovano sei personaggi chiamati a rappresentare diverse età e fasce sociali: un'insegnante 50enne che vuole sempre l'ultima parola, un bancario che farebbe di tutto per il quieto vivere, una studentessa di filosofia che lavora per mantenersi, un addetto dei supermercati pieno di nevrosi, un agente immobiliare rampante e un po' cafone e una tecnica ospedaliera ciarliera e variopinta. Con loro, nella prima delle 200 puntate previste, anche la pop star Elisa, la prima di una serie di ospiti che di volta in volta affiancheranno il cast fisso.

Ieri la nuova produzione è stata presentata a Milano dai vertici Rai e davanti a politici lombardi. Molti dei quali, negli ultimi anni, avevano polemizzato per l'assenza della città meneghina dalle strategie della televisione pubblica, che all'atto della sua fondazione doveva avere due centri: Milano e Roma. Per qualche anno era stato così, poi la Rai aveva privilegiato la capitale, fino a farne l'unico centro di produzione e gestione delle reti.

Per il direttore generale Claudio Cappon questa «è un'occasione per riprendere il dialogo tra la Rai e il capoluogo lombardo. Un dialogo che negli ultimi tempi ha subito momenti di stanchezza. Questa fiction costituisce un primo risultato». Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, ha spiegato di essere «consapevole di limiti, difficoltà e ritardi, ma operiamo in condizioni di precarietà, legate al ritmo dei cambiamenti nel governo della Rai. Questo è un progetto che va al di là della nostra scadenza, ma il cda è in carica da 15 mesi, il direttore generale da luglio. Chi ci osserva e ci chiede dei nostri progetti, pensa che in questo brevissimo tempo abbiamo dimostrato di non averne. Invece abbiamo 15 mesi di vita e ce ne aspettano altrettanti: si possono pensare progetti lunghi». Per il direttore di Raidue, Antonio Marano, produrre a Milano «dà valore e identità al prodotto, certe cose si possono fare solo qui, come quattro prime serate con Cochi e Renato (in onda la prossima stagione ndr)». Soddisfatti il presidente della Regione, Roberto Formigoni, e il sindaco, Letizia Moratti.

Bandito Provenzano, in scena

so all'alba dell'11 aprile 2006, dopo 43 anni di latitanza, in un casolare di Corleone, in Sicilia. Il nome del primo, Domenico Tiburzi, brigante del XIX secolo, se lo ricordano solo le generazioni più anziane da queste parti, in Maremma. Quello del secondo, Bernardo Provenzano, non ha bisogno di molte parole. Queste due facce su un fondo rosso sangue sono nel cartellone di un singolare e itinerante docu-show (insieme spettacolo musicale, conferenza, dibattito) partito sabato scorso da Acquapendente, cittadina dell'Alto Viterbese al centro dei luoghi che videro le gesta di Tiburzi, ieri era a Viterbo (dove si celebrò a fine Otto-

Gremita e fulminante «lezione» a teatro
Un filo di sangue, falsità e consensi ideologici legano il banditismo ai modi di Cosa Nostra

cento il processone contro la banda), e sabato 2 dicembre approda a Roma. Si chiama: *Briganti di ieri e di oggi. Tiburzi-Provenzano: l'ultima notte*, e le tre ore di «tutto esaurito» ad Acquapendente nel teatro cittadino sono a ricalco in scala ridotta delle recenti, gremite lezioni di storia nell'Auditorium romano, e di tutte le altre occasioni in cui parlare di memoria serve alla riflessione e alla comprensione dell'oggi. I testi e le musiche di Viola Buzzi giocano sulle analogie e discordanze, tra la «maledetta santa Maremma» che fu il teatro-microcosmo della latitanza di Tiburzi, il «padre livellatore» cui si rivolgeva la rabbia e la disperazione di campagnoli, bifolchi e butteri, oppressi dal latifondo e dall'ingiustizia, e la Sicilia regno di ben altro latitante, che è stato catturato anche lui a pochi passi da casa. È un volo fulminante, un'altalena per i secoli dagli ardui effetti stranianti: a un certo punto, su un «pizzino» letto e riletto dal fuggiasco nel suo covò può spuntare anche il nome di Totò Cuffaro; e alcuni storici locali, intervenuti nel «primo tempo» dello spettacolo dedicato al dibattito, hanno fatto notare come il «ribellismo» del brigante ottocentesco sia stato in qualche modo assorbito dai ce-

ti possidenti, che fornirono qualche interessato appoggio. Briganti e mafiosi: c'è sicuramente un unico filo di sangue, che scaturisce dalla ferita che le diverse forme organizzate di criminalità hanno inferto alla storia d'Italia: centinaia di assassini, vendette, estorsioni, repressioni. E anche diversi - e paralleli - travestimenti ideologici. Così come il «padre livellatore» del mito brigantesco con ogni probabilità aveva durante la lunga fuga rinfoderato i giovanili propositi di ribellione per ripiegare nella routine di un semplice network criminale, il capo corleonese dei capimafia ha impastato fino all'inizio del Terzo Millennio la sua leggenda e quella della mafia dentro al calderone di un'equivoca continuità con il passato dei «banditi sociali» e della nobile - e mai esistita - setta vendicatrice dei Beati Paoli.

Ma la mafia siciliana, Cosa Nostra, è tutt'altro. E il consenso e le omertà che hanno protetto la latitanza di Provenzano derivano da ben differenti radici, rispetto alla solidarietà popolare di cui godette Tiburzi. L'eversione mafiosa contro lo Stato nel periodo delle stragi, per esempio, è l'altra faccia di una politica di infil-

trazione nello Stato e di trattativa con lo Stato. C'è nella storia della criminalità italiana un altro personaggio che può funzionare da anello di congiunzione: se ne parla durante il «primo tempo» di questo spettacolo-conferenza. Un bandito siciliano, Salvatore Giuliano, che dal 1943 al 1950 fu sinonimo di vendetta sociale, di rivalsa degli ultimi, ma finì per essere il protagonista della prima strage di Stato contro contadini come lui, donne e bambini innocenti il primo maggio 1947 a Portella della Ginestra. Così il «format aperto» dello spettacolo-conferenza allestito dalla cooperativa culturale Ittusi nella tappa di Viterbo ha trovato un

L'origine rurale, la latitanza e la cattura avvicinano Tiburzi al boss, ma la mafia è anche eversione stragi e troppi misteri

altro spunto. Fu proprio qui, in una grande chiesa barocca sconosciuta, che all'inizio degli anni Cinquanta si celebrò il processo per quella strage. In gabbia c'erano giovani e giovanissimi, magri e macilenti, reduci da torture e vessazioni. Non seppero spiegare come mai e perché avevano sparato a gente come loro. Fu la prima grande cronaca giudiziaria della Repubblica, decine di inviati, continui colpi di scena, infine la sentenza-beffa: quei giudici scrissero che non c'era movente politico, né - dunque - alcun mandante politico. Fu il primo mistero d'Italia, il primo grande depistaggio. E Giuliano - metà brigante, metà mafioso, tradito dalla mafia e da questa consegnato morto allo Stato - fu ucciso (come Tiburzi) in un falso conflitto a fuoco, il suo corpo (come quello di Tiburzi) fu esibito e fotografato, in un cortile. Nella sua «ultima notte» fu soppresso nel sonno. Trascinarono la salma altrove, perché lo Stato potesse gridare vittoria. La mafia, che regalò quelle spoglie allo Stato, ne uscì legittimata come «forza d'ordine». Iniziò la lunga catena dei misteri. Un grande giornalista, Tommaso Besozzi, su *L'Europeo* scrisse che «di sicuro c'è solo che Giuliano è morto».

MAFIA Rai e Mediaset in concorrenza
Due fiction e un cartoon
Il boss invade la tv

■ Dilaga la moda di Provenzano di cui è atteso persino un cartone animato. Per la tv sono in lavorazione due fiction, una targata Rai e l'altra Mediaset. Quest'ultima ha scelto Michele Placido per interpretare il boss «don Binnu» e lo dirigerà Marco Risi con set in Calabria e in Sicilia. Al centro della storia è la cattura di Provenzano portata avanti da un poliziotto interpretato da Daniele Pecci. Raiuno, invece, punta sull'ascesa e la caduta di tre boss: Provenzano, Riina e Liggio, i tre capi corleonensi interpretati rispettivamente da David Coco, Marcello Mazzarella e Stefano Dionisi. La regia è di Alberto Negrin che ha già cominciato le riprese in provincia di Ragusa, Palermo e Roma. Mentre il cartoon è in piena lavorazione in una società con sede a Palermo che assicura un racconto della mafia del tutto originale.



ADDII Lo ricordano anche Prodi e Chirac
Parigi lunedì saluta Philippe Noiret

■ Si terranno lunedì alla Basilica di Sainte Clotilde a Parigi i funerali di Philippe Noiret, scomparso l'altra sera a 76 anni. Il corpo sarà inumato al cimitero di Montparnasse. Ieri l'editore Robert Laffont ha annunciato la pubblicazione di un libro di memorie al quale l'attore stava lavorando. Il testo, che non ha ancora titolo, uscirà all'inizio del 2007. «È il suo ultimo grande lavoro al quale si è dedicato fino all'ultimo - dice Stéphane Barsacq, direttore letterario a Robert Laffont - in cui ripercorre la sua carriera professionale, i suoi ricordi d'infanzia, i suoi incontri». In particolare, Noiret traccia i ritratti di grandi personalità del cinema come Bertrand Tavernier e Alfred Hitchcock. Al vertice italo-francese a Lucca anche Romano Prodi («Per noi era un po' un italiano») e Chirac hanno ricordato l'attore.

RECUPERI La famiglia chiede riserbo
Nuti esce dal coma
È in clinica dal 2 settembre

■ Francesco Nuti ha superato lo stato di coma e le sue condizioni di salute sono migliorate. Lo ha riferito la dottoressa Donatella Dell'Utri, in un comunicato diffuso dal policlinico Umberto I, l'ospedale romano dove Nuti era stato ricoverato la sera del 2 settembre scorso. Nuti è tuttora nel centro di rianimazione ed è in attesa di essere trasferito in un centro specializzato, dove continuerà la riabilitazione neuro-motoria che ha già iniziato all'Umberto I. La famiglia dell'attore-regista ringrazia tutti coloro che si sono interessati alle condizioni del loro familiare ma allo stesso tempo chiede per il futuro la massima riservatezza. Nuti fu ricoverato a causa di una caduta dalle scale di casa. In seguito sottoposto a intervento chirurgico rimase in coma per aver subito una grave trauma cranico.